

da *“Prima mi compro la barca, poi vedo di che si tratta”*.

Prima di partire dal porto richiamava gli ormeggiatori che ci tiravano fuori mentre lui stava rigido al timone come uno stoccafisso, schiena dritta, testa alta e sguardo trionfale; invece io stavo a schiena curva, testa bassa e sguardo sconsolato di chi medita sulla figura da idioti che facevamo coi vicini di barca, i quali se la ridevano senza alcun ritegno. Per uscire sarebbe bastato andare dritti, roba da cinepanettone estivo, anzi, da “Oggi le comiche nautiche!”.

da *“Fermi tutti, io sono il più bravo”*.

Il tipo di allievo che merita la nostra attenzione rappresenta invece l'esatto opposto: durante la lezione è teso come una corda di violino, vuole sempre essere il primo della classe, il più bravo in tutto, fosse anche nell'arte di trasportare l'acqua con le orecchie. L'idea che in barca possa esserci uno più bravo di lui gli crea grande apprensione.

Prima che inizi il corso per la patente nautica ha già imparato quasi a memoria il libro di testo e tutti i quiz d'esame.

Naturalmente ha letto e riletto l'enciclopedia universale del mare, oltre che l'intera bibliografia sulla Storia della Navigazione dal Pleistocene ad oggi. È già in grado di eseguire oltre cinquanta tipi di nodi marinareschi, compreso il nodo dell'impiccato.

Sa tutto, proprio tutto.

E' assatanato ancor prima di salire in barca. Per lui non sarà una piacevole lezione di vela, ma una questione di sopravvivenza psicologica.

da *“I grandi maestri di banchina”*.

Un Grande Maestro di Banchina che ricordo con commozione era un vicino di barca ai tempi in cui insegnavo vela in una piccola località turistica della Riviera Adriatica.

Durante i fine settimana era impegnato a sistemare la sua bella barchetta lunga una decina di metri. Vi aveva sostituito praticamente tutto, di originale era rimasto solo il colapasta e lo spazzolone del cesso.

Non andava mai per mare, quindi reputava inutile far pulire la carena. Lì sotto si era accumulata negli anni un'impressionante quantità di forme di vita acquatica, c'era di tutto: cozze, vongole, ostriche, granchi, gamberi, anguille, alghe e molluschi di ogni genere. Tutto quel ben di Dio sarebbe bastato a condire piatti di linguine allo scoglio per almeno dodici anni.

Da *“Skipper al massacro”*.

Molti di coloro che partecipano ai corsi per conseguire la patente nautica esprimono la ferma volontà di intraprendere il percorso formativo per diventare valorosi skipper. Vogliono cambiare vita, si rifiutano di fare ogni giorno le stesse cose e di vedere sempre le stesse facce. Si sentono in gabbia, impossibilitati a realizzare le aspirazioni più recondite e profonde, insomma, ne hanno le scatole strapiene di famiglia e lavoro. Ma il terrore di venire scuoiati vivi mentre tentano di spiegare a fidanzate e mogli questo ineluttabile bisogno di libertà fa scomparire ogni velleità di cambiamento radicale, e i sogni rimangono sogni.

da *“Prima mi compro la barca, poi vedo di che si tratta”*.

Fu il loro primo incontro con la barca nuova di 18 metri.

Lui aveva lo sguardo di un bimbo felice, accarezzava ogni costosissima attrezzatura con la bocca spalancata, gli mancava il fiato, possedeva il giocattolone più bello del mondo!

Si rivolse alla figlia con occhi lucidi e voce rotta dall'emozione dicendole: «Guarda cosa ti ha comprato papà... Figlia mia, l'avresti mai immaginato?»

«Papà, papà, ma io volevo il gommone. Quando compriamo il gommone?»

«Ma che stupidaggini devono sentire le mie povere orecchie! Dovresti vergognarti di dire certe cose!». Cominciò a sbraitare per tutta la barca, fu colto da una vera e propria crisi isterica.

Certo, la bambina non dava grosse soddisfazioni, però la reazione fu spropositata, in fondo la super-barcona serviva a far giocare lui e non la figlia.

da *“Vomitatori ideologici”*.

Spesso noi maschietti anche al primo invito a cena controlliamo meticolosamente i prezzi dei vini senza che lei se ne accorga, così riusciamo a evitare quelli troppo costosi, e per non fare una figura da pezzente ne scegliamo uno di prezzo leggermente superiore a quello più economico. Grazie a questo semplice espediente facciamo bella figura senza snellire oltremodo il portafoglio. Se invece la nostra ospite chiede al cameriere il vino della casa, le facciamo credere di essere abituati a ben altro, mostriamo una certa perplessità, e poi zitti zitti siamo tutti più contenti di aver risparmiato qualcosina.

Esistono casi umani che al primo invito a cena esordiscono con una bella figurona di merda: pagano il conto a mezzi perché lei ha fatto il gesto di prendere il borsellino e sarebbe scortese fermarla. Per camuffare la strategia da miserabili declamano con voce ferma e autorevole l'intramontabile frase: «Stavolta passi, però la prossima volta faccio io, mi raccomando!». Difficilmente ci sarà una prossima volta per gente col braccino così corto.

Da “*Regatanti pret-a-porter*”.

La presenza di un “passeggero dichiarato” in regata, ossia di colui che vuole vivere un'avventura diversa dal solito, rientra nel normale ordine delle cose. Naturalmente questi sani comportamenti non ci interessano nella maniera più assoluta, altrimenti questo povero libricino non potrebbe intitolarsi “Scemo di mare”. Parleremo invece di coloro che rifiutano categoricamente lo status di passeggero e si sentono fin da subito regatanti. Entrano così a far parte dell'affascinate mondo dei *regatanti pret-a-porter*, sempre pronti per essere portati come capi d'alta moda.

Da “*Quelli che vincono grazie al ca...*”

Al momento dei saluti il nostro dispensatore di colesterolo e trigliceridi ci propone la partecipazione a un'altra importante regata prevista per il mese successivo. Chissà perché siamo titubanti. Allora l'anziano randista si avvicina, lo guarda fisso negli occhi e gli dice: «Dipende dal percorso.»

«E' un semplice percorso a bastone sulla breve distanza, sono in tutto nove miglia nautiche», gli risponde.

«No, non mi sono spiegato bene, intendevo il percorso enogastronomico».